

Un secolo di Napoli in 100 storie d'impresa

Dagli antichi pastifici al primo aereo di Pascale costruito in casa, a via Tasso. Documenti e foto inedite in mostra a Palazzo Partanna

Protagonisti



di **Francesco Donato Perillo**

Un grande, vecchio monaco zen sostiene che due sono i doni più importanti che possiamo dare ai nostri figli: le radici e le ali. La mostra documentaria sui 100 anni di *Imprese. Unione Industriali Napoli 1917-2017*, benché non ispirata da alcuna filosofia orientale, ha il merito di consegnarci entrambi i doni. Non si tratta, infatti, di celebrare il passato, ma di ritrovare il fuoco sotto la cenere per ricostruire, non senza una punta di legittimo orgoglio, il percorso che ci ha condotto a ciò che oggi siamo.

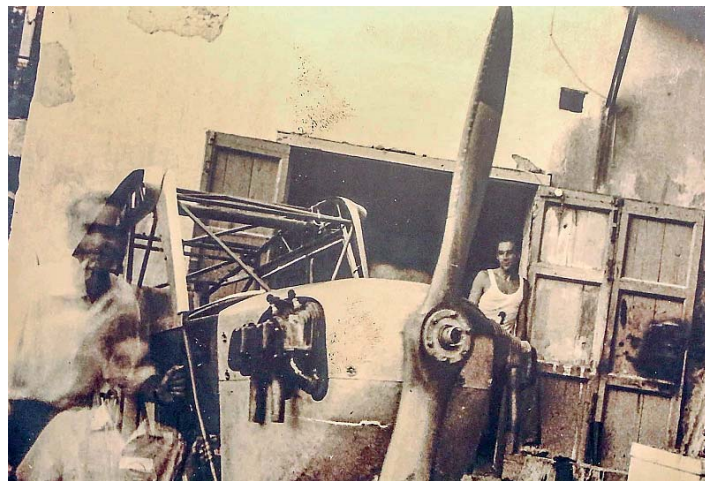
Un suggestivo ed appassionato video, muto come un film di Chaplin, ci accompagna nella mostra, offrendo allo spettatore una lunga successione di immagini sbiadite ma eccezionalmente vivide, che emergono da un foglio d'archivio consunto dal tempo, a testimonianza di un percorso «vasto di difficoltà, ostacoli, svianti, ma anche di successi», come recita in apertura la citazione dello storico Claudio Pavone. Come vascelli fantasma spuntano dall'archivio nomi, date, loghi e immagini delle numerosissime realtà industriali che hanno punteggiato lo sviluppo

● All'alto, Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione industriali di Napoli; Michele Lignola, direttore generale della medesima associazione, e Antonio Minguzzi, direttore generale della Fondazione Banco di Napoli.

I tempi
Inaugurata ieri, l'iniziativa proseguirà fino al prossimo 13 luglio

della città e del suo hinterland: un valore aggiunto recuperato alla memoria non solo per consegnarlo alle nuove generazioni di imprenditori e manager, ma anche per rafforzare i processi identitari di un'intera comunità, come ha sottolineato il presidente Ambrogio Prezioso.

L'Unione industriali di Napoli oggi dipana così il filo conduttore della sua storia, proponendo alla città non la retorica della nostalgia, ma una vera e propria drammaturgia dell'industria. Perché una mostra può avere una valenza documentaria, e questa mostra indubbiamente ce l'ha, ma anche una valenza emozionale, come rappresentazione non di meri fatti, ma di piccole e grandi gesta, di atti, di iniziative, di sentimenti, di volti. E ciò è stato reso possibile grazie in particolare alla collaborazione e alle competenze della Fondazione Banco di Napoli che, come è noto, vanta in campo bancario il più grande e antico patrimonio archivistico del mondo, al ritrovamento del fondo *Giuseppe Cenzato* dell'Archivio storico dell'Enel, e ai documenti resi disponibili dalle associate, alcune delle quali hanno per la prima volta aperto alla consultazione i propri archivi. Cosa vi sia ancora da esplorare negli scantinati delle nostre imprese storiche non sappiamo. Sappiamo però che il patrimonio delle vere imprese non è fatto solo di beni, di strutture e di materiali, ma anche d'intangibile: valori, capacità, tecnologie, brand. E sappiamo anche che c'è ancora una certa trascuratezza, se non talvolta riluttanza, a scavar



nelle proprie carte e a renderle disponibili al pubblico. Lo storytelling aziendale può invece fornire radici ed ali, appunto, ai propri dipendenti, dando una straordinaria forza al senso di appartenenza e al contempo rafforzando il proprio brand identitario su di un mercato globale sempre più appiattito e anonimo.

Se è possibile rintracciare un

filo conduttore tra la cartellata documentaria e iconografica di un archivio industriale ora appena agli inizi, è forse quello del cambiamento e della coscienza imprenditoriale che tenacemente lo ha accompagnato nei cento anni che ci hanno preceduto. Dagli antichi pastifici, alla sartoria di lusso, ai Marinella, agli Isala, alla grande impresa di distribuzione del

gas e dell'energia elettrica che ancor prima dell'inizio del '900 fecero di Napoli una metropoli europea, alla cantieristica, all'aerospazio, alla meccanica, all'elettronica, alla chimica, alle ferrovie, alla telefonia e alle telecomunicazioni, alle costruzioni, fino alle officine grafiche di Giannini e alla fabbrica di cioccolato di Gay-Odin: forse la nostra memoria collettiva qui a

La vicenda

● L'Unione Industriali Napoli è stata fondata il 27 luglio 1917 con la denominazione di Unione regionale industriale per rappresentare gli industriali napoletani e meridionali.

● Nella ricorrenza del centenario dell'Unione è stata allestita a Palazzo Partanna una mostra che, ripercorrendo le tappe salienti del secolo associativo, consente interessanti e talvolta inedite incursioni nella storia dell'industria napoletana.

● L'iniziativa, che ha ottenuto il patrocinio del MiBact, è stata realizzata unitamente alla Fondazione Banco di Napoli

● La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 13 luglio (lunedì/giovedì ore 9.00/13.00 e 14.00/18.00)

Napoli non ha sufficiente cognizione di questo incredibile caleidoscopio di ricchezza, varietà e diversificazione di attività imprenditoriali e tecnologiche, spesso consegnato in corsa come un testimone da generazione a generazione, fino alla terza o quarta generazione di oggi.

Proprio srotolando il gomitolo del cambiamento, come il veloce itinerario della mostra ci induce a fare, troviamo la drammaturgia, fatta di luci e di ombre, d'interruzioni, discontinuità e riprese: i grandi scioperi rossi del 1919-22, il ventennio fascista caratterizzato più dalle opere pubbliche che dall'impulso industriale, le ingenti distruzioni belliche, la sfida della ricostruzione, i grandi cantieri dell'edilizia che negli anni 50 hanno, nel bene e nel male, cambiato la faccia della città, le generose iniezioni finanziarie della Cassa del Mezzogiorno, lo sviluppo drogato degli anni 80 che, per contrasto, ci rimanda alla drammatica desertificazione della grande industria del decennio successivo. Ma riusciamo anche a cogliere quelli che ci sembrano i due principali vettori che hanno caratterizzato il cambiamento nei cento anni d'industria napoletana: da una parte l'inventiva e la determinazione

La collaborazione
Fondazione Banconapoli affianca l'associazione di piazza dei Martiri

di singoli imprenditori che partono da un negozio o da una bottega artigiana e vi edificano un'industria; dall'altra l'intervento pubblico nell'economia, nel tentativo di dotare il Mezzogiorno di una solida piattaforma industriale. Se poi la storia ha finito per vanificare l'efficacia di quest'ultima azione, restano e si esaltano le imprese di quei piccoli imprenditori capaci di costruire grandezza, puntando all'eccellenza, generando valore e trasferendo valori.

Colpiscono direttamente al cuore due sbiaditissime immagini: quella degli anni '20 della fabbrica di maccheroni del pastificio Lucio Garofalo, fondato dieci anni prima della Repubblica partenopea del 1799 (foto a sinistra) e quella della prima officina di costruzioni aeronautiche di Luigi Pascale (anni '40). Nella prima vediamo filiere di capellini e di spaghetti stese al sole nel piazzale dell'officina di Gragnano. Un processo di produzione che si avvale del sole e dell'aria della nostra città, e ne evoca le filiere seriali di panni stesi che danno luce ai vicoli. Nella seconda vediamo l'incerta sagoma di un aeroplano prendere forma nella rimessa di casa Pascale in via Tasso, trasformata in officina (foto grande in alto). Sullo sfondo qualcuno in canottiera, forse lui, venticinquenne, Luigi Pascale, pioniere dell'aeronautica, che guarda come un padre la sua creatura. Da lì sarebbe uscito il primo aeroplano *Astore P.48*. Altro che il garage di Steve Jobs. Da qui le radici, da qui le ali.

L'Osservatorio Banche-Imprese

Da qui al 2025 crescerà ancora il gap tra Nord e Sud. Ma la Campania sarà tra le regioni più dinamiche

Il divario economico tra Nord e Sud sarà destinato ad aumentare, seppur a ritmi più lenti rispetto al passato. E la Campania tra le regioni del Mezzogiorno sarà tra quelle più dinamiche. L'analisi emerge dall'Osservatorio regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza che ha pubblicato il rapporto sulle previsioni 2018-2025 in merito al valore aggiunto e l'occupazione delle province italiane. In sintesi, dunque, da qui al 2025 nel passato: nel Sud il Pil crescerà a tassi dell'1,2% l'anno, contro una media nazionale di 1,4%, e l'occupazione solo dello 0,9% contro l'1,1%. Dallo studio è emerso anche che «segnali di ripresa provengono soprattutto dai settori del Tac 4.0, rappresentati dal turismo e tecnologia, dalla filiera agro-alimentare e da quella della cultura». Come detto nel Sud le regioni più dinamiche saranno Sardegna, Campania e Calabria

(+1,3% in media), mentre l'Abruzzo registrerà una crescita di appena l'1% l'anno. Tra i maggiori comuni del Sud, nei prossimi anni dovrebbero registrare una crescita tra il 2,5% e il 4% l'anno Avellino, Caserta, Ragusa, Palermo e Catania. Dovrebbero crescere oltre la media nazionale anche Teramo, Pescara, Napoli, Pozzuoli, Cagliari, Sassari, Catanzaro, Crotone, Taranto e Matera. All'opposto, Bagheria, Trapani, Vittoria, Acerra e Benevento potrebbero registrare una decrescita o aumenti del Pil del tutto trascurabili. «L'occupazione (misurata in termini di unità standard utilizzate nelle imprese locali) crescerà di oltre il 2,5% l'anno ad Avellino, Caserta e Catania, mentre potrebbe verificarsi un calo dell'impiego di manodopera a Benevento, Acerra, Marano di Napoli e Bagheria». Infine secondo Obi lo sviluppo del Sud passa attraverso il rilancio dell'industria manifatturiera

caratterizzata da contenuti tecnologicamente rilevanti e dell'industria di base, in particolare dell'industria siderurgica e dell'industria cantieristica, tuttora irrinunciabile, e la diffusione della 4^a rivoluzione industriale. Per Obi «sarà fondamentale tra l'altro creare un collegamento funzionale tra Università, centri di ricerca e tessuto delle Pmi attraverso misure che favoriscano l'inserimento di laureati, tecnici, dottorati al loro interno. Infine altro punto importante per l'Osservatorio Obi riguarda lo sviluppo del sistema logistico nazionale che valorizzi la vocazione naturale del Mezzogiorno sul piano dei porti e potenzi la rete infrastrutture terrestri a cominciare da quella ferroviaria, in un con la creazione di piattaforme logistiche intermodali opportunamente interconnesse».

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA